

Fabrice Melquiot

*drammaturgo della scena contemporanea francese, autore di testi per il teatro,
la radio e l'infanzia*

Anna Amadori

attrice e interprete

Nel 2012 ha preso l'avvio un dialogo artistico tra la scrittura del drammaturgo francese Fabrice Melquiot e l'attrice Anna Amadori.

Per la prima volta in Italia, è stato allestito lo spettacolo *L'inatteso* (dal testo *L'inattendu* di Fabrice Melquiot) di e con Anna Amadori ed è stato creato l'originale *Portrait Melquiot*, per *Focus Melquiot con Anna Amadori*, un progetto di Elena Di Gioia realizzato nell'ambito di Face à Face - Parole di Francia per Scene d'Italia (Bologna, Forlì -2012).



ph. Piero Casadei

L'inatteso
di **Fabrice Melquiot**

diretto e interpretato da

Anna Amadori

musica in scena

Guido Sodo - chitarra, voce, live electronics

disegno e cura dello spazio

Eva Geatti

allestimento tecnico

Micaela Piccinini e Giovanni Brunetto

grafica **Alberto Sarti**

cura

Elena Di Gioia



(foto di FotoCastorp)

Lungo addio in versi, *L'inatteso* ha l'andamento di un melodramma: Liana parla al suo uomo scomparso, inghiottito da un fiume, in una guerra indefinita. Le sue parole sono azione, corpo a corpo con la mancanza, ribellione alla scomparsa di un amore, resa alla forza del mondo e del tempo. La sua storia affiora in un gioco della memoria dove, quasi un fantasy, il viaggio è segnato da bottiglie colorate, lampade magiche dei ricordi.

La musica in scena è la forma che contiene l'erompere di Liane ed è la sua Eco, il controcanto delle parole, la seconda voce. Il "luogo" de *L'inatteso* è la soglia che divide il presente e il passato nella sospensione della memoria, una scena fatta di oggetti concreti e visionari, un regno di carta dove Liane è regina in un dramma barocco contemporaneo.

Un mondo in musica di Guido Sodo

Quando Anna Amadori mi ha coinvolto nel progetto de *L'inatteso* di Melquiot aveva un'idea precisa per il ruolo della musica: doveva essere una *seconda voce* di Liane, quasi un altro personaggio complementare a Liane, che ne esprimesse le memorie attingendo anch'essa dalle bottiglie/flaconi dei vari colori in cui è scandito il lavoro.

I flaconi – musicalmente parlando – sono diventati mondi sonori da cui attingere le memorie, gli stati d'animo che Liane parallelamente evocava nella scena, e ho pensato di farlo attraverso vari colori e stili musicali: **la world music, la musica classica contemporanea, le sonorità**

elettroniche fino alla musica antica. Tra i brani *L'amuri ca v'hiau*, canzone siciliana popolare di Rosa Balistreri; *Morenika*, una canzone sefardita; due brani per chitarra di Roland Dyens, autore francese di origine algerina: il *Rituel della Saudade n° 3* ispirato ai riti dei nativi della foresta amazzonica e il *Tango en sky*; *I bie*, di Gabin Dabire, musicista e cantante del Burkina con cui collaboro, in cui è evocata l'Africa; poi *Aerea*, brano di mia composizione; *Quanno turnammo a nascere*, una canzone di Carlo D'Angiò e la *Courante dalla Suite in Mi minore BWV 996* di J.S. Bach.

recensioni

Fantasma del desiderio per una magnetica Anna Amadori nell'Inatteso di Fabrice Melquiot di Massimo Marino – Controcene (25 giugno 2012)



Carta vecchia, straccia, usata, pronta per essere riciclata, accumulata in colonne, compressa in balle in un capannone con le porte aperte all'afa di una sera d'estate. Come quei fogli pieni di storie travolte dal tempo sta l'anima della protagonista dell'*Inatteso*, un dramma del 2001 del francese **Fabrice Melquiot**, classe 1972, che ha debuttato in prima nazionale a **Bologna** per **Face à face**. Dà voce a ricordi forti, che travolgono come tempesta, che lasciano inebetiti, **Anna Amadori**, evocando, con medianica sensibilità, roche parole e gesti meccanici di chi sia stato fulminato dalla vita, l'amore, la passione della protagonista per il suo uomo morto da qualche tempo, su uno sfondo di fiumi, di paesi lontani, di odi razziali, di guerre lontane e senza senso. Si svolge, lo spettacolo, in un luogo inusuale, il capannone per il riciclaggio della carta della **Cbrc in zona Roveri**. All'inizio si sente solo una voce di lutto, una melodia funebre antica che viene da un luogo imprecisato tra le balle pronte per essere avviate al macero, con i lembi di qualche foglio che lievemente si muovono all'aria. Irrompe, poi, l'attrice, in un evocativo viaggio nella memoria che ci ricorda qualcosa che già conosciamo del teatro francese, le trappole psichiche di Lagarce, la disperazione sociale e esistenziale di Koltès e, alle spalle, il prototipo del lamento della donna disperatamente sola, abbandonata, della *Voce umana* di Cocteau. Non manca neppure una proustiana ricerca del tempo perduto per evocazioni e oggetti in questa scrittura insieme emozionale e cartesiana, abbandonata e trattenuta, interiore e sociale (con richiami politicamente corretti a conflitti in luoghi caldi del

mondo), che sulla pagina stupisce per la sapienza compositiva del giovane autore più che conquistare per originalità visionaria. Ogni passaggio è introdotto e scandito da una bottiglietta di colore diverso, che apre la stura a ricordi, associazioni, sentimenti. È l'attrice, sulla scena, a rendere materia rovente una partitura in certi tratti prevedibile o artefatta. Anna Amadori barcolla in equilibrio instabile sulle balle di carta. Si arrampica. Si seppellisce sotto un telo rosso, come la passione bruciante e incenerita. Attinge a una bottiglia di acquavite smemorante, per far rivivere o cancellare il trasporto, le paure, il corpo dell'amato, il desiderio. Si muove come un fantoccio manovrato da forze estranee. Si irrigidisce. Si abbandona. Si inerpicca. Si spende. Si proietta e si disfa. Esplora le profondità della voce, accompagnata dalla chitarra, dal canto, dal live electronic di **Guido Sodo** che svara tra sonorità antiche, popolari, e suoni stridenti, fino a ormecciarsi, nel finale, in tessiture barocche di combattuta quiete, di battaglie raffreddate nella distanza presente di sopite ferite sanguinanti. Tra la carta, straccia come l'anima della protagonista, appaiono, da ampolle blu di prussia, rosso saturno, verde bottiglia, rosso sangue, giallo sabbia, terra di Siena, oggetti pop (creati da **Eva Geatti**), come riemersi da una discarica o da concrezioni preistoriche di un'anima alla deriva tra le memorie dell'amore, di una presenza fisica che non è più, di giorni sporcati dall'odio razziale (l'amato era nero) e un'Africa in fiamme di battaglie, tra fiumi tropicali, risate devastate, abbandoni e impulsi brucianti, che si riaccendono di fronte alle mani simbolicamente sporche di sangue di un giovane macellaio e molte altre visioni. In tutto questo viaggio, tra suoni, carta, equilibri incerti, ruote di bicicletta-salvagente-scarponi come seppelliti dalle alghe di un lago stagnante che affoga l'amore, senza respiro, sotto disperate docce di sabbia, con la voce scarmigliata che cerca dentro di sé le ragioni per uscire, dentro questo turbine sta lei, Anna Amadori, in una prova che è più che un'interpretazione: ritrova accenti inauditi, le corde segrete della voce-vita, tra il nero del lutto e un bianco finale che è (interiore) luce accecante, somma dei colori vissuti, delle esperienze, dei dolori, pienezza e abbandono forse verso una nuova vita, forse verso un nulla cullante, risucchiante, definitivo. Lo spettacolo è stato realizzato grazie alla tenacia di **Elena Di Gioia**, nuova imprenditrice culturale che si affaccia a rivitalizzare la scena culturale bolognese così ripiegata su se stessa, **col sostegno dell'Alliance Française e della Provincia di Bologna** e l'assenza inspiegabile, per una delle poche operazioni teatrali di valore durante i mesi più caldi, di **Bologna Estate**. Nell'ambito della meritoria rassegna **Face à face**, promossa dall'Ambasciata di Francia, che da alcuni anni fa conoscere dettagliatamente in Italia la drammaturgia transalpina: esempio ammirevole per un Paese, il nostro, che ai propri scrittori di teatro non riserva alcuna attenzione.

Un Inatteso face à face. Tra Bologna e Forlì di Nicoletta Lupia / **Artribune.com** (8 luglio 2012)

Il deposito della carta Cbrc di Bologna ospita lo spettacolo L'inatteso, all'interno del focus su Fabrice Melquiot curato da Elena Di Gioia per il progetto Face à Face. A dar voce alla drammaturgia crudele e poetica dell'autore è Anna Amadori, accompagnata dalle musiche di Guido Sodo (chitarra, voce, live electronics) e circondata dagli oggetti evocativi creati da Eva Geatti.

Melquiot conosce l'italiano, la sua parlata è puntuale, intima e ha un che di esotico, dovuto probabilmente agli anni passati a Napoli. Racconta l'origine dei suoi testi, di come nascano spesso nel corpo di attori e attrici, per poi concretizzarsi in figurine di carta, personaggi che portano su di sé l'eco lontana di maschere infantili, dei libri letti (da Roland Barthes a Italo Calvino), dei drammaturghi di riferimento (Shakespeare, Koltès, Beckett). Il tutto in un impasto linguistico complesso, che alterna momenti di altissima poesia ad altri grevi e sporcati di realtà.

Ne L'inatteso, scritto nel 2001, una vedova tesse, ubriaca di dolore, la tela dei ricordi della sua storia condivisa con il marito. Sullo sfondo c'è la Francia contemporanea, le sue guerre, le sue

contraddizioni. La Cartiera in cui lo spettacolo è stato pensato e messo in scena si rivela ricca di suggestioni che dilatano il testo all'estremo: balle di carta da macero si fanno palcoscenico, praticabili, panche per il pubblico. Sono ammassi di parole spezzate e senza logica che l'attrice pesta in moti disarticolati, su cui si adagia, da cui fa emergere oggetti dai colori che scandiscono i quadri in cui si articola lo spettacolo – blu di Prussia, rosso saturno, verde bottiglia, rosso sangue, giallo sabbia, terra di Siena. Ogni colore corrisponde a una bottiglia (flacon nella versione originale), oggetto scenico in cui sono contenute manciate di ricordi che l'attrice riversa in forma di parola. Anna Amadori, ammaliante e straordinaria nelle vesti di Liane, sbuca da dietro una colonna di carta straccia dopo aver cantato una canzone-lamento funebre, approda sul palco soffice sotto la sua camminata dinoccolata e inizia il racconto con voce roca, stanca, appassionata e dolcissima. Sempre sull'orlo di un tonfo che potrebbe essere definitivo (sulla carta, nel dolore), la protagonista arranca tra una parola d'amore e una di rabbia, un tentativo di liberazione dalla sofferenza e il suo inevitabile fallimento, si stende, si arrampica, cerca conforto in quella carta che è come una memoria strappata. A scandire il tempo del ricordo sono le canzoni e le composizioni malinconiche e sapienti di Guido Sodo, che spaziano dalla musica antica a quella popolare del Sud Italia, e accompagnano per assonanze e dissonanze il pianto della donna. Alla fine, l'ultimo colore che segna il cammino di Liane è il bianco, come il foglio che la vita le impone di scrivere ("Una parola per restare in piedi oggi"), come il suo vestito, le scarpe che scaglia contro il muro e il suo sorriso triste. Il focus ha visto anche un incontro coordinato da Gerardo Guccini presso il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna, al quale hanno preso parte l'autore, Chiara Elefante, Simona Polvani e Marie Line Zucchiatti del team di traduttrici che ha curato la versione in italiano del testo. Presso la sede di Forlì dell'Università di Bologna, il team al completo ha ospitato una discussione sulle modalità (e le difficoltà) di traduzione della pièce e una mise en espace dello spettacolo. Elena Di Gioia, già ideatrice del progetto Pierre Notte nella scorsa stagione di Face à Face, utilizza al meglio il contenitore della rassegna italo-francese, creando fortunate connessioni tra le drammaturgie d'oltralpe ospiti, i luoghi e i personaggi del panorama bolognese. A conferma dell'ottima riuscita dell'iniziativa e della sua proficua apertura è da segnalare anche una riflessione delle traduttrici, che hanno sottolineato come l'incontro con la voce e la presenza di Anna Amadori abbia favorito lo scioglimento di alcuni nodi di complessità dell'opera.

Portrait Melquiot
di Fabrice Melquiot
con **Anna Amadori e Maurizio Cardillo**
Traduzione di Federica Bevilacqua



Autoritratto per parole, un montaggio di testi selezionati dall'autore proposto in una lettura scenica a due voci, Fabrice Melquiot e Anna Amadori, nel gioco di specchi fra lingua francese e lingua italiana.

Portrait Melquiot è un invito rivolto all'autore di comporre un proprio ritratto poetico e stilistico, componendo brani tratti da diverse opere.

Fabrice Melquiot (1972) drammaturgo della scena contemporanea francese, autore di testi per il teatro, la radio e l'infanzia.

Dopo una formazione d'attore, lavora nella Compagnie des Millefontaines, diretta da Emmanuel Demarcy-Mota. Allo stesso tempo scrive. Nel 1998 sono pubblicati i suoi primi testi per bambini sull'Ecole des loisirs e diffusi su France Culture. *Le jardin de Beamon*, ha vinto nel 1998 il Premio Paul Gilson. Autore di una ventina di testi pubblicati dall'Ecole des Loisirs e dalle Editions de l'Arche, fra i quali: *Les petits mélancoliques*, *Perlino Comment*, *Percolateur Blues*. *Perlino Comment* (2001) inaugura la raccolta del Théâtre Jeunesse de l'Arche editore, segue *Bouli Miro* (2002), sotto la regia di Patrice Douchet, selezionato dalla Comédie Française nel dicembre 2003.

Nel 2002, Emmanuel Demarcy-Mota mette in scena due suoi testi: *L'inattendu* e *Le diable en partage*. Per quest'ultimo Fabrice Melquiot vede assegnarsi il premio SACD per la miglior pièce radiofonica, il premio Jean-Jacques Gauthier del Figaro e due premi del Syndicat National de la Critique come migliore opera teatrale in lingua francese e rivelazione dell'anno.

Nel 2008 ha ricevuto il Prix Théâtre de l'Académie française per l'insieme della sua opera.

I suoi testi sono tradotti in diverse lingue (tedesco, spagnolo, italiano e russo) e rappresentati a livello internazionale. Dal 2012 è direttore del teatro Am Stram Gram a Ginevra.

Anna Amadori si forma alla Scuola di Teatro di Bologna con D. De Fazio, P.Gaulier, C. Smith e altri, lavora con Valdoca, Lenz Teatro, M. Baliani, C. Morganti, L. Quintavalla, A. Adriatico e altri; si laurea con Claudio Meldolesi – DAMS. Con Fulvio Ianneo fonda Teatro Reon. Nel 2008 inizia un personale lavoro di scrittura e realizzazione di azioni teatrali, fra le quali: *Quattordici* da Aldo

Gargani e Allen Ginsberg (Peraspera 2009); *Wonderwoman si è trasferita* da Herta Muller (Sì Metrica 2011), *Principianti* da Raymond Carver (Case(s)schiusse 2012), *Due mondi e io vengo dall'altro* da Cristina Campo, concerto per voce recitante e canto corale con Cappella Arthemisia (Centro San Domenico, Bologna, 2012). Tra i suoi lavori recenti, *L'omosessuale o la difficoltà di esprimersi*, di Copi con la regia di Andrea Adriatico. L'Associazione **Reon Future Dimore** continua e approfondisce il percorso di Teatro Reon: fondato nel 1990 da Fulvio Ianneo e Anna Amadori. Nei suoi quindici anni di attività, accanto alla produzione artistica, Teatro Reon ha aperto nuovi spazi di azione nel campo della progettualità culturale e artistica e ha promosso numerose collaborazioni e incontri tra artisti che hanno portato a spettacoli, progetti e pensieri per un'arte necessaria.

Guido Sodo si interessa di musica antica e popolare del Sud Italia. Ha collaborato con varie formazioni come *Acantus*, *Tantris* e *Salòn de musiques* (musica antica), *Tarantula Rubra Ensemble*, *Demotika Orkestar* e *Ghetonia* (musica popolare). E' vincitore del Premio Città di Recanati col gruppo *Cantodiscanto* che ha fondato. Compone le musiche per alcuni film muti, restaurati dalla Cineteca di Bologna, eseguendole dal vivo, in Italia e a New York, Parigi, Haifa, Tolosa, Madrid, Bogotà, Buenos Aires, San Francisco. Compone ed esegue musica di scena. Per il Mercadante-Teatro Stabile di Napoli, collabora con il regista Davide Iodice in *Zingari* di Viviani, con Nino D'Angelo, e in *'A Sciaveca*, tragedia in versi flegrei di e con Mimmo Borrelli, nei quali è coordinatore della parte musicale e musicista.

Maurizio Cardillo, attore e formatore, ha collaborato con molti teatri italiani e bolognesi, tra i quali: Teatro dell'Elfo di Milano, Teatro Stabile di Bologna, Teatri di Vita, Teatro Stabile di Bolzano. In questa stagione lavora con la compagnia Le Belle Bandiere negli spettacoli *Regina la paura*, prodotto dal Teatro Mercadante di Napoli e *La Locandiera* di C. Goldoni, prodotto dal CTB di Brescia per la regia di Elena Bucci. Laureato al Dams e diplomato alla Scuola di Teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone, ha una lunga esperienza come docente di recitazione e lettura ad alta voce, per adulti e bambini.

Elena Di Gioia ideatrice, curatrice e produttrice indipendente di progetti teatrali. Tra le manifestazioni più recenti che ha curato: *Progetto OZ* con Fanny & Alexander (Bologna, aprile 2012); *Il Teatro di Pierre Notte* con Angela Malfitano e Francesca Mazza (2011), *Civile* di Fiorenza Menni/Teatrino Clandestino (2011). Curatrice, con Stefano Casi, del volume *Passione e ideologia. Il teatro (è) politico* - Editoria&Spettacolo, 2012 e in ebook Teatri di Vita edizioni. Attualmente è condirettrice artistica e organizzativa con la cooperativa E (ErosAntEros, Fanny & Alexander, gruppo nanou, Menoventi) per la parte di programmazione di *E* nell'ambito del progetto *Ravenna viso-in-aria* e per il progetto *Fèsta*.

Contatti: focusmelquiot@gmail.com